

LO SCONTRO

Le aspirazioni del Cavaliere piacciono a Bossi ma il segretario democratico è duro
E la Destra si arrabbia: «Non è lui che decide»

Finocchiaro: «Grave il fatto che il capo del governo consideri il Parlamento non il cuore della democrazia ma un inciampo»

Veltroni: mai il premier al Quirinale

Il leader Pd: «È la persona sbagliata non ha senso dello Stato»

di Bruno Miserendino / Roma

BERLUSCONI al Quirinale, no grazie. È la persona sbagliata nel posto sbagliato. Walter Veltroni risponde a una domanda, in una lunga intervista che comparirà sull'Espresso, e getta il sasso nello stagno di un dibattito che ormai non è più sotterraneo e limitato al palazzo. Bossi dice apertamente che

per lui il Cavaliere al Quirinale va bene, le grandi manovre nel centrodestra sono già iniziate. E infatti le reazioni della maggioranza all'uscita del leader del Pd sono molto seccate: «Non è in condizioni di porre veti», dice Capezone di Forza Italia, «non è lui che decide», incalza La Russa. Ma sono le motivazioni addotte da Veltroni ad essere indigeste: «Oggi al Quirinale c'è Giorgio Napolitano - spiega il leader del Pd - in precedenza ci sono stati Ciampi, Scalfaro, persone che hanno fatto il bene del Paese. È un luogo dove devono esserci figure che garantiscano la Costituzione, conoscano le regole del gioco, rispettino le opinioni di tutti, accettino il dissenso, tutto ciò che Berlusconi non è». «Ho visto - aggiunge - che Bossi ha detto che per lui Berlusconi al Quirinale andrebbe bene, per me no: non va bene. Per fortuna il problema non si pone: fino al 2013 al Quirinale ci sarà Napolitano, una garanzia per tutti».

Il problema è che nelle intenzioni della Destra questa scadenza non è un tabù e l'idea di una riforma ad hoc della Costituzione nel corso della legislatura prende quota. Non a caso la risposta arriva dopo una domanda sul tema riforme: «Non mi inquieta il presidenzialismo, ma se mi si chiede se ora in Italia è giusto passare a un sistema presidenziale, rispondo no. Le istituzioni sono figlie della cultura del tempo e in questo momento è necessario rafforzare le istituzioni di controllo». Insomma, come spiega lo stesso Veltroni nell'intervista, il Pd «non è sull'Aventino»: è pronto a scrivere le regole del gioco, su poteri del premier, numero dei parlamentari, Senato federale. Se invece si pensa a spianare la strada a qualcuno, il Pd fa sapere che non intende tranguaiare l'ascesa al Colle di Berlusconi, l'uomo della divisione, e del conflitto di interessi. Uno che, dicono in



Il leader del Pd, Walter Veltroni. Foto LaPresse

queste ore al Pd, attacca il sindacato, indica per nome i magistrati «nemici», minaccia di fare solo decreti per saltare il ruolo del parlamento. «È lui che ha distrutto il dialogo, facendo le leggi per sé e attaccando sindacati, giudici, opposizione». Ma perché ora il «niet» di Veltroni? «Era una domanda e ha risposto», dicono al Pd. Ma è chiaro che il tutto va inquadrato nella cronaca di queste settimane dove Veltroni gioca all'attacco. Qualche giorno fa D'Alema, d'accordo col leader Pd, aveva dovuto smentire l'interpretazione maliziosa di una conversazione avuta con Bruno Vespa a luglio, in cui sembrava che lui fosse favorevole a una candidatura di Berlusconi al Colle. E su questa supposta divisione con Veltroni, nonostante le smentite, la Destra continua a battere in queste ore. In realtà D'Alema ha detto che lui è contro il presidenzialismo, ma che se si fa la riforma, Berlusconi si sarebbe candidato almeno con dei contrappesi. Il contrario di un via libera al Cavaliere, ha spiegato D'Alema. Del resto l'obiezione di Veltroni sul

la candidabilità di Berlusconi (una volta risolto il conflitto d'interessi), non è tecnica ma politica, e riguarda le caratteristiche che servono per il ruolo di garante della Costituzione. Ma ci sono anche altre spiegazioni nel «niet» di Veltroni. Non ultima la necessità di difendere Napolitano. Chi ora mette in difficoltà il presidente, spiegano al Pd, sono Di Pietro, con le critiche di inerzia, e soprattutto Berlusconi, quando attacca magistratura e ruolo del parlamento.

Un'altra spiegazione è che Veltroni, anche in vista della manifestazione del 25 ottobre, intende reagire alla campagna della Destra che lo vuole dipingere come un leader «inesistente», insidiato da D'Alema nella guida dell'opposizione. Lo fa segnando le differenze dalle politiche, e dai comportamenti di premier e Destra, ma anche giocando un ruolo da protagonista in tutte le vicende calde: da Alitalia ai contratti. «Perché mai - dicono al Pd - i vertici di Confindustria dovrebbero andare da Veltroni a parlare di una materia così scottante, se fosse quel leader inesistente che dice il premier?». Nell'intervista all'Espresso Veltroni ricorda che è stato eletto da 3,5 milioni di persone, e che la sua leadership non può dipendere da sondaggi o dalle percentuali delle europee. Insomma il Pd c'è, è l'unica alternativa credibile, ma ci vuole tempo, e lui se ne andrebbe solo se gli impedissero di costruire il partito. «Ma il problema - afferma - non si pone».

Berlusconi a testa bassa: Camere lente

«Si cambino le regole del Parlamento». Fini reagisce: diremo no alla pioggia di decreti

di Marcella Ciarnelli / Roma

DECRETI E FIDUCIA Ogni volta che sarà necessario. Governare senza limitazioni e «con coraggio» per cercare di risvegliare i parlamentari, «un popolo di persone depresse» costrette a trascorrere «tutto il loro tempo a fare i conti in aula con l'ostruzionismo dell'opposizione che si diverte a fare ostruzionismo».

Silvio Berlusconi insiste. Non mostra di avere alcuna di intenzione di fermarsi sulla strada dello scontro, prevedibile con l'opposizione, ma anche con gli esponenti della sua parte. A cominciare dal presidente della Camera, Gianfranco Fini che non ha affatto gradito l'attacco del premier sferrato contro il Parlamento già troppe volte costretto a limitare i tempi del confronto, anche su importanti questioni, per il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza. Mentre il presidente del Senato, forse per la comune militanza, ha mostrato maggiore disponibilità verso il Cavaliere dilagante che mostra un'insofferenza crescente, e preoccupante, verso le regole. Ma «c'è sem-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

pre il presidente della Repubblica con la sua saggezza» a cui spetta «la valutazione finale» ha ammorbido Schifani. Bisogna che il presidente del Consiglio abbia più poteri «come avviene in altri paesi europei» insiste Berlusconi. Ma nessuna paura. «Non si rischia nessun regime autoritario o dittatoriale come qualcuno paventa». Rassicura sulla parola. La sua. E poi chi protesta si ricorresse che «le principali istituzioni sono dall'altra parte» ha detto risolvendo un vecchio ritornello. «Dalla Corte Costituzionale alla magistratura». Ma c'è anche il Capo dello Stato anche se questa volta evita di nominarlo. Intanto è meglio che quei signori con tanti problemi, che siedono sugli scranni del Parlamento «a sprecare tempo» provvedano a cambiare i regolamenti di «istituzioni arretrate» rispetto «alla necessità di intervenire». Quindi i presidenti delle Camere procedano alle modifiche necessarie «nel rispetto delle opposizioni ma in modo da consentire di approvare le leggi con un itinerario

Carta e credo che nessuno possa pensare di comportarsi in modo diverso rispetto a quanto essa prevede». Se ne discuterà in un ufficio di presidenza convocato solo sull'argomento e in cui si cercherà di studiare il modo per garantire efficienza delle istituzioni e centralità del Parlamento che Berlusconi non sembra in alcun modo tener presente. L'opposizione ha mostrato allarme e preoccupazione. Anna Finocchiaro ha definito «grave il fatto che Berlusconi consideri il Parlamento un inciampo mentre è il cuore della democrazia ed il luogo dove la parola reciproca si incontra e produce un frutto utile all'interesse generale». Per Felice Belisario, capogruppo dell'Idv al Senato, «se vengono meno i rapporti di corretta vita parlamentare quale possibilità potrà mai esistere di fare riforme condivise e utili? Per Berlusconi il Parlamento è una dipendenza di palazzo Chigi». Parlamento che, parola di Pierferdinando Casini, «con il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, è stato ridotto al ruolo di passacarte».

Tregua Pd-Di Pietro, ma il nodo ora è l'Abruzzo

Un incontro dopo l'ultima polemica. L'altro giorno Veltroni era dovuto intervenire per criticare Di Pietro che aveva attaccato Napolitano sul tema Rai e parlamento, ieri il segretario del Pd e il quasi ex alleato si sono visti, tentando di uscire dalle seccche dell'incomunicabilità. Qualche passo avanti c'è stato, a quanto pare, se non altro perché sulla questione Vigilanza Rai, Pd e Idv continuano a essere uniti sulla candidatura di Orlando. «Il nostro esponente saprà essere di garanzia», alla Vigilanza della Rai, ha assicurato Di Pietro, Veltroni ha rimproverato al leader dell'Idv gli attacchi al Quirinale, che fanno il gioco della Destra e mettono in difficoltà proprio Orlando. Ma ieri il nodo vero era la scelta del candidato alle regionali abruzzesi. E infatti all'incontro era presente anche Franco Marini. La situazione è ingarbugliata, Di Pietro, come ha detto all'uscita ai giornalisti, insiste a voler candidare al ruolo che è stato di Ottaviano Del Turco un esponente del suo partito, l'on. Costantini, come «segnale di rottura col passato». Il Pd non è contrario in assoluto, ma è disposto a rinunciare a un suo candidato purché il fronte delle opposizioni, Udc compresa, si presenti unito. In questo caso l'intenzione del Pd sarebbe di appoggiare il candidato dell'Udc, ma la soluzione del problema non è facile. Intanto non è ancora chiaro se l'Udc è disposta a un'alleanza larga che vada dal centro alla sinistra, mentre il Pd avrebbe qualche difficoltà a far correre da sola l'Idv. Alla soluzione lavorano Veltroni e Marini. «Il nostro obiettivo per l'Abruzzo - dice l'ex presidente del Senato - non è quello di testimoniare ma di costruire un'alleanza più larga possibile che abbia come scopo quello di rinnovare, costruire uno sviluppo di qualità per la Regione e vincere le elezioni. Per questo vogliamo lavorare insieme alle forze del centrosinistra e ad altre - come l'Udc - che potranno condividere questo percorso».

PROCURA DI NAPOLI

Gestione ciclo rifiuti: indagato Bassolino

Un avviso di garanzia è stato notificato ieri al presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Il provvedimento è stato emesso dalla procura di Napoli nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione del ciclo di rifiuti in Campania. Dalle strette maglie del segreto investigativo, trape la soltanto che l'informazione di garanzia è stata firmata per consentire lo svolgimento di una serie di accertamenti. Dalla inchiesta principale conclusa nei mesi scorsi con una serie di rinvii a giudizio sarebbe stato stralciato un capitolo per il quale i magistrati ritengono necessari ulteriori e più approfondite indagini. L'inchiesta è condotta dai pm Paolo Sirleo e Giuseppe Noviello, coordinati dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, del pool reati ambientali, gli stessi magistrati titolari del fascicolo dal quale è scaturito il processo contro numerosi imputati tra cui lo stesso Bassolino. L'episodio al centro delle recenti indagini sarebbe quindi collegato alla gestione dello ciclo di smaltimento dei rifiuti nel periodo in cui Bassolino era alla guida del commissariato straordinario di governo. Non si esclude che l'avviso sia stato emesso per poter procedere a una perquisizione.

La corrente tautologica: «Democratici per la democrazia»

Parisi lancerà il 14 ottobre la sua formazione. «Saremo radicali dal punto di vista istituzionale e riformisti sul piano sociale»

di / Roma

D'accordo con il Veltroni che lancia l'allarme democratico, ma proprio per questo ancor più battagliero nella sfida per la democrazia interna al Pd. Arturo Parisi si prepara a dare battaglia dentro e fuori il Pd. Per questo il 14 ottobre, primo anniversario delle primarie, nascerà un «comitato dei democratici per la democrazia», che ha come principale bersaglio «la mancanza di democrazia nei partiti». Ma si batterà anche per il referendum contro il Lodo Alfano («Saremo in prima fila nella raccolta delle

firme») e a favore delle preferenze nella legge elettorale per le europee. Nel mirino anche la direzione Pd, che secondo Parisi è stata eletta «irregolarmente» da una minoranza degli aventi diritto all'assemblea costituente del giugno scorso a Roma. C'è stato un ricorso degli ulivisti, poi respinto. Quindi Parisi un paio di settimane fa ha scritto una lettera a Veltroni per chiedergli di convocare una nuova assemblea nazionale e procedere a un nuovo voto per la direzione. «Quella lettera è rimasta senza risposta, ora mi rivolgo pubblicamente al segretario del partito,

in nome di quella preoccupazione per la democrazia di cui si è fatto paladino in questi giorni», ha detto l'ex ministro della Difesa ieri in una conferenza stampa a Montecitorio, cui hanno partecipato ulivisti storici come Giulio Santagata, Mario Barbi e Mario Lettieri. Personalità che faranno naturalmente parte del comitato parisiense: il primo appuntamento il 14 ottobre, con Gianfranco Pasquino e Giovanni Guzzetta, sulla democrazia nei partiti. «Il comitato non sarà una corrente», dice Parisi. «Non perché io abbia qualcosa contro le correnti. Anzi, il Pd in questo momento è affollato da congregate, da gruppi di amici che non si sa che azione politica svolgano. Magari ci fossero correnti scomunate non da legami personali, ma da un'idea politica...». Quale sarà il dna del comitato?

«Bettini ha invitato il Pd a essere radicale da un punto di vista sociale e riformista sul terreno istituzionale. Noi seguiamo la linea opposta: radicali dal punto di vista istituzionale e riformisti sul piano sociale». Una stoccata al principale consigliere di Veltroni, dunque, ma su Berlusconi (che aveva elogiato alla festa Pd di Firenze come un «grande leader») picchia ancora più duro: «Da 15 anni Berlusconi è protagonista di una diffusa crisi democratica», dice Parisi. Preoccupa «non il suo decisionismo, ma lo svolgimento della sua attività fuori dai limiti della legge». **ac.**